



*Vito Angiuli*

*Vescovo di Ugento — S. Maria di Leuca*

## **Salve, colomba mattutina, il tempo perduto sia il tempo ritrovato\***

Ill.mi Signori,

Signor Sindaco, Presidente del Consiglio, Assessori, Consiglieri, Autorità religiose, civili e militari, cittadini di Salve, amici, rivolgo a tutti voi il mio più cordiale saluto.

Vi ringrazio per l'onore che mi avete dimostrato conferendomi la cittadinanza onoraria della vostra città. Il gesto mi riempie di gioia e nello stesso tempo, suscita in me un rinnovato senso di responsabilità. Fare parte della vostra nobile città moltiplicherà il mio impegno a favore della sua crescita sociale, culturale ed ecclesiale.

In questi anni del mio ministero episcopale sono venuto più volte a Salve per le celebrazioni religiose e gli incontri culturali. In questa occasione, mi piace ricordare, in modo particolare, le serate nelle quali veniva presentato il nuovo volume della Rivista Annuale di Storia, Cultura, Tradizioni *Annu Novu, Salve Vecchiu*, iniziativa editoriale sorta nel 1986 da un'idea di Antonio Vantaggio, Americo Pepe e Vito Russo e che, durante il susseguirsi degli anni, si è arricchita della preziosa collaborazione di tanti studiosi e ricercatori di storia locale. Ogni volta, la partecipazione a questo evento culturale ha suscitato in me un sentimento di stupore e di meraviglia nel constatare la passione con cui veniva promossa una pubblicazione annuale, nonostante le molteplici difficoltà per continuare a realizzare un tale progetto.

Anche l'incontro delle associazioni cittadine che abbiamo tenuto ieri nella Sala Comunale ha messo in evidenza l'amore che i salvesi nutrono per la loro terra e per la ricchezza storica, archeologica e culturale di questa nobile cittadina, arricchita nel corso dei secoli da mille contaminazioni. Situata a pochi chilometri dal Santuario di Leuca, Salve è città simbolo del Capo di Leuca, terra definita dall'Arditi «minuscola Cadice bianca», e da Vittorio Bodini, nella sua poesia *Finibusterrae*, «regina arsa e concreta / di questi umili luoghi dove termini /, meschinamente, Italia, in poca rissa / d'acque ai piedi d'un faro. / È qui che i salentini dopo morti / fanno ritorno / col cappello in testa».

La forza e la bellezza del territorio di Salve si rispecchia nelle sue origini. Il vostro è un straordinario intreccio di storia e leggende<sup>1</sup>, di complesse stratificazioni geologiche<sup>2</sup>, di scenari

---

\* *Discorso per il conferimento della cittadinanza onoraria di Salve, Sala Consiliare, Salve 12 ottobre 2019.*

<sup>1</sup> Cfr. A. Simone, *Salve. Storie e leggende*, IGIS S.p.a., Milano 1981.

paesaggistici di incontaminata bellezza. Fin dal nome esprime un saluto e, al tempo stesso, rappresenta un allettante invito, a visitare le bellezze del luogo, a conoscere l'affascinante storia della sua civiltà e l'inebriante vitalità delle sue località balneari. La leggenda vuole che sia stato il centurione romano Salvius nel 267 a.C. a fondare la città. La presenza di monumenti megalitici, (dolmen, menhir e specchie), testimoniano la frequentazione umana sin da epoche remote. Gli storici, gli amanti del passato e i visitatori occasionali provano sensazioni forti ed intense per l'affascinante approdo in cui vengono a trovarsi e i tanti siti da visitare: la Masseria dei Fani, la collina Spigolizzi, il cosiddetto Riparo Pozziche, ubicato nel fondo del Canale Tariano, la Grotta Triscioli e Marzo, la mitica cittadella Cassandra che secondo la leggenda disponeva di un mulino che macinava le pepite d'oro, il Casale di San Biagio, ubicato vicino alla cappella dedicata a "Santu Lasi", la cripta basiliana, Torre dei Pali, la caratteristica torre circondata dal mare terminata nel 1563. Con l'avvento del [feudalesimo](#) Salve fu dominata da diverse famiglie nobiliari fino a quando i Duchi di Salve costruirono a Napoli, nel quartiere del Vomero, la loro dimora chiamata Villa Salve che, a seguito del matrimonio della duchessa Emma Gallone con Antonio Winspeare fu chiamata anche Villa Winspeare.

Anche il paese è pieno di bellezze artistiche: la Torre dei Montano, Palazzo Ramirez, lo scenografico Palazzo Ceuli, il frantoio ipogeo Le Trappite, le diverse cappelle e soprattutto la Chiesa parrocchiale. A tal proposito, bisogna ricordare che, nominato parroco (1975), don Lorenzo Profico ha dato l'avvio a una serie di opere e di interventi che hanno contribuito a portare la Chiesa Matrice a uno stato di grande splendore. Valga per tutti il restauro dell'Organo "Olgiate-Mauro" nel 1978 e le due tele di pregevole fattura realizzate dall'artista prof. Vito Russo collocate rispettivamente nel 1989 e nel 2000 sulle pareti laterali del presbiterio della Chiesa. Come è noto, l'Organo si compone di 393 canne metalliche tutte martellate a mano perfettamente funzionanti. La cassa, di forma rettangolare, è in legno intagliato e dorato ed è sormontata da un frontone spezzato. Molto eleganti sono le decorazioni costituite da motivi geometrici, vegetali e figure di putti alati. Posto in alto lungo la parete sinistra della Chiesa, conserva la propria originale fisionomia e le antiche sonorità.

A queste bellezze di carattere storico-artistico si devono aggiungere quelle di natura paesaggistica. La grande bonifica delle coste ioniche salentine avviata nel 1930 e terminata nel secondo dopoguerra ha reso possibile utilizzare le spiagge della costa che oggi costituiscono una delle principali attrattive del territorio di Salve. Pescoluse, Posto Vecchio, Torre Pali sono caratterizzate da acque limpide e cristalline e da dune di sabbia finissima. A ciò si somma la campagna circostante, con le caratteristiche pajare e i profumi dell'origano, del timo e del finocchio selvatico.

Questa ricchezza storica, artistica e paesaggistica deve essere oggi il volano di sviluppo di Salve attraverso una proposta culturale, una valorizzazione del territorio e un impegno educativo. La cultura è insieme di tradizione e di innovazione, memoria del passato e proiezione nel futuro. La tradizione è connessione comunitaria a ciò che appartiene a tutti ed è apertura al futuro, accoglienza dell'accadere; il ritorno a un passato vivente per andare oltre, senza dimenticare l'origine. Se viene a mancare il collegamento con la tradizione e l'orizzonte di senso comune, rielaborato nel corso del tempo e immesso nell'esperienza della vita e della storia, tutto muore senza lasciare traccia e si spegne ancor prima di venire alla luce. La perdita della tradizione non libera le energie creative, ma produce il loro inaridimento. Non si tratta di promuovere uno sterile culto del passato o di vivere nella nostalgia del tempo che fu. Si tratta invece di conservare una

---

<sup>2</sup> Cfr. N. Febbraro, *Archeologia del Salento. Il territorio di Salve dai primi abitanti alla romanizzazione*, Libellula Edizioni, Tricase 2011.

continuità per trasmettere in modo vivo ciò che è destinato al tramonto. Tocca alla comunità portare in salvo i tesori della tradizione e consegnarli alle nuove generazioni.

Da qui la necessità di valorizzare il territorio, anche promuovendo un *turismo sostenibile e di comunità*. In questo ambito, molto avete fatto in questi anni. Da almeno un decennio, il turismo registra un incremento costante, anche attraverso l'acquisto di abitazioni con conseguenti ricadute positive sull'attività edilizia, sull'artigianato e sul commercio locale. Tuttavia, questa crescita deve essere accompagnata da una maggiore diversificazione dell'offerta, dalla necessità di una professionalizzazione degli operatori del settore, dalla valorizzazione delle risorse artistiche e culturali del territorio, dal potenziamento delle infrastrutture pubbliche. Negli ultimi anni, i turisti sono sempre più alla ricerca di luoghi adatti a trascorrere una vacanza rilassante, a contatto diretto con la natura, in compagnia dei suoi colori, dei suoi sapori, dei suoi beni culturali.

Non tocca a me dare indicazioni su questo tema, vi sono tra voi persone molto esperte in questo settore. Certo, si dovrebbe sostenere ogni iniziativa che "contamini" il turismo con l'agricoltura e l'artigianato. Occorre fare un uso ottimale delle risorse ambientali al fine di costituire un elemento chiave per lo sviluppo turistico, mantenendo gli essenziali processi ecologici e contribuendo alla conservazione del patrimonio naturale e della biodiversità. Bisogna anche rispettare l'autenticità sociale della comunità ospitante, conservare il patrimonio culturale vivente, i suoi valori tradizionali e favorire un'appropriata comprensione interculturale. In altri termini, occorre ritrovare la bellezza della comunità. Un mix di storia, natura e cultura può offrire una dimensione unica, mettendo insieme quelle esperienze che diventano indimenticabili anche per chi le vive solo per qualche giorno.

In questo modo, si potranno dare risposte alle nuove generazioni costrette a emigrare in altri paesi europei. Il fenomeno migratorio non è certo nato oggi. È una tendenza decennale aggravata dalla crisi del 2009-2013. Nel "Rapporto giovani italiani del 2016" è emerso che il 90% dei giovani italiani considera l'emigrazione una necessità per realizzarsi completamente, a differenza degli altri giovani europei per i quali è solo un'opportunità come le altre. Andare all'estero per studiare, lavorare, scoprire culture diverse, confrontarsi con altri modelli di vita è un'attività da incentivare e non certo da contrastare. Diventa un problema quando non è più una scelta libera, ma obbligata dalle condizioni socio-economiche del nostro Paese. Occorre superare la paura di investire, scegliere, crescere e dare maggiore opportunità a quei giovani che desiderano realizzarsi nei loro territori di origine.

Da qui, la necessità di un rinnovato impegno ad accompagnare le nuove generazioni attraverso un'*educazione intesa come azione comunitaria*. Educare non è un'operazione asettica e avulsa da un contesto sedimentato nel tempo e del quale ogni persona porta in sé un intimo retaggio. La cultura, le tradizioni, la società formano un *ambiente di vita* che, quasi come un grembo materno, genera, nutre e fa crescere i singoli e le comunità e orienta i loro rapporti e le loro scelte. In un mondo globalizzato, l'opera educativa consiste nella capacità di guardare l'orizzonte globale mantenendo saldi i legami con la propria terra, conservando vivo l'amore per il proprio territorio e il proprio ambiente di vita. Bisogna insegnare ad amare il luogo dove si è nati: la sua storia e la pluriforme tradizione culturale e religiosa, la sua identità culturale, le sue risorse, le sue problematiche umane e sociali<sup>3</sup>.

È l'impegno che la società civile e la comunità ecclesiale devono assumere insieme anche perché una tale responsabilità mi sembra sia racchiusa, in modo simbolico, nello stemma di questa città: una "S" su cui poggia una colomba bianca che regge un ramoscello d'ulivo nel becco. L'effigie sembra quasi racchiudere in sé la storia di questa terra. Quella "S" nella sua sinuosità simboleggia il territorio salentino come una sirena che unisce (o separa?) i due mari con la sua coda, secondo la

---

<sup>3</sup> Cfr. V. Angiuli, *Educare a una forma di vita meravigliosa*, Edizioni VivereIn, Roma- Monopoli 2014, 55-57.

bella immagine proposta dall'artista inglese Norman Mommens trasferitosi nel 1970 a Spigolizzi insieme alla moglie Patience Gray.

Guardando la città di Salve da questa prospettiva simbolica, mi viene voglia di cantare, con le parole del poeta e scrittore Paolo Vincenti, la colomba bianca che volteggia nel cielo portando un ramoscello d'ulivo: «Salve, colomba nel cielo mattutino, salve, falco nel cielo della sera, salve "alla ricerca del tempo perduto". Tutto qui ha un canto [...]. È una terra stregata, questa terra, a sud del sud, stregata dalla sua stessa malia, che come le "mutate" sull'asfalto rovente, ti fa vedere quello che non c'è, o forse, proprio quando credi di avere degli abbagli, cominci a vedere davvero. Salve, infatti è luci ed ombre, favola e realtà, fantasia e concretezza, e per me è fonte di continua ispirazione, perché qui, come in tutto il Capo di Leuca, *res et verba convetuntur*: le parole riescono a descrivere esattamente la situazione e ad esprimere nitidamente sensazioni altrimenti confuse. [...] Salve è una notte di stelle che sembra ti vogliano indicare la via, una via che, attraverso percorsi misteriosi e imprevedibili, ti riporta indietro nel tempo, là dove tutto è iniziato: Salve allora è una speranza, il tentativo, forse vano, di figurarsi per un breve istante come Dio e ripensare, con un atto creativo, se stessi e la propria vita. E allora, il tempo perduto sarà il tempo ritrovato»<sup>4</sup>.

Grazie.

+ Vito Angiuli  
Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca

---

<sup>4</sup> F. Accogli - A. Laporta (a cura di), *Perché Salve*, Edizioni dell'Iride, Tricase 2012, pp. 35-36.